



*Fondazione Giuseppe Di Vittorio*

# **Il disagio nel mondo del lavoro**

*Di G. Ferrucci*

**Dicembre 2017**

*Con questa ricerca la FdV rielabora le statistiche sull'area del disagio nell'occupazione (occupati a tempo determinato perché non hanno trovato un'occupazione stabile o a tempo parziale perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno) e propone stime per classi di età, nazionalità, titolo di studio e settore di attività dal 1° semestre 2007 al 1° semestre 2017.*

## Il disagio nel mondo del lavoro tra ripresa e riforma del mercato

La ripresa economica dispiega solo parzialmente i suoi effetti sul mercato del lavoro: aumentano su base tendenziale (tra il I° semestre 2016 e il I° semestre 2017) gli occupati (+1,1%, pari a +240 mila) e il tasso di occupazione (dal 57,0 al 57,7%). Si riduce il numero di persone in cerca di lavoro (-1,7%, pari a -51 mila) ma il tasso di disoccupazione resta stabile sopra l'11% (dall'11,8 all'11,5%). Tuttavia, il tasso di occupazione resta tra i più bassi in Europa e nel primo semestre 2017 risultava ancora sotto il valore registrato nel I° semestre 2008.

Dal 2013 (ultimo anno di recessione) al 2016 il totale occupati è cresciuto in Italia del 2,6% mentre nell'Unione Europea a 15<sup>1</sup>, nello stesso intervallo temporale, gli occupati sono aumentati complessivamente del 4,2%:

### Il disagio di chi lavora

Cresce l'occupazione, ma quale occupazione?

L'area del disagio – formata dagli occupati in età compresa tra 15 e 64 anni che svolgono un'attività di carattere temporaneo (dipendenti o collaboratori) perché non hanno trovato un'occupazione stabile (temporanei involontari) oppure sono impegnati a tempo parziale (anche autonomi) perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno (part-timer involontari)<sup>2</sup> – continua a crescere e conta nel primo semestre 2017 il numero record di **4 milioni e 492 mila persone**, 2 milioni 689 mila temporanei involontari e 1 milione 803 mila part-time involontari). Rispetto al I° semestre 2007 l'aumento dell'area è stimato nell'ordine di 1 milione e 400 mila persone, pari a +45,5%.

La variazione tendenziale rispetto al I° semestre 2016 è di +1,5% (pari a +67 mila), a sintesi di un **incremento marcato dei temporanei involontari (+7,8%, pari a +195 mila)** e di una diminuzione dei part-timer involontari (-6,6%, pari a -128 mila).

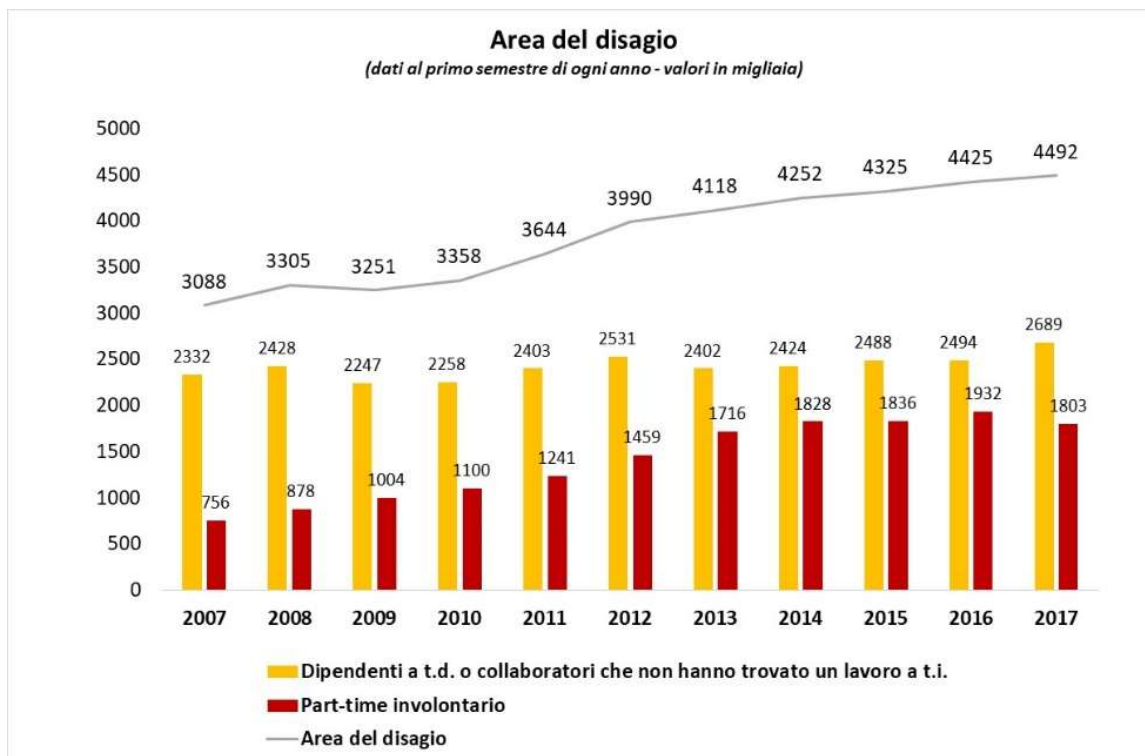
---

<sup>1</sup> Trattando di disagio nell'occupazione e qualità del lavoro, abbiamo ritenuto opportuno fare riferimento, qui e più avanti, all'Unione Europea a 15 formata dal nucleo storico dei Paesi fondatori (Italia, Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo), cui si sono aggiunti, tra il 1973 e il 1995, Regno Unito, Danimarca, Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna, Austria, Svezia e Finlandia.

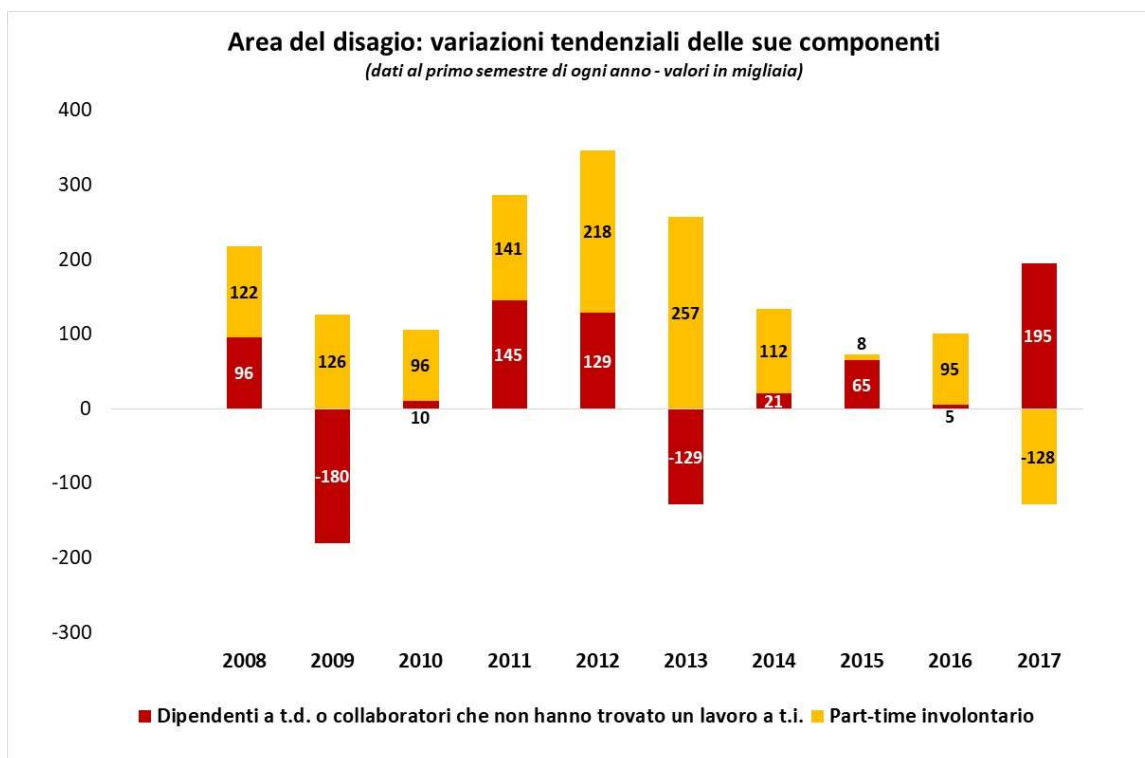
Non sono quindi considerati tutti i Paesi entrati dal 2004 in poi: Cipro, Malta, quelli del blocco orientale e i due della ex Jugoslavia (Slovenia e Croazia).

<sup>2</sup> I lavoratori che presentano insieme le due condizioni (dipendenti o collaboratori impegnati a tempo determinato e part-time perché non hanno trovato un impiego stabile né un'occupazione a tempo pieno) sono considerati all'interno del lavoro temporaneo involontario. Non sono considerati gli over 65 e tutte le persone in cassa integrazione.

L'area del disagio è cresciuta in misura rilevante tra il 2010 e il 2012 (+8,5% nel 2011, +9,5% nel 2012), e successivamente - senza soluzione di continuità – fino al 2017, con il contributo prevalente del part-time involontario che è aumentato notevolmente quasi ogni anno con eccezione del 2015 e, soprattutto, del 2017.

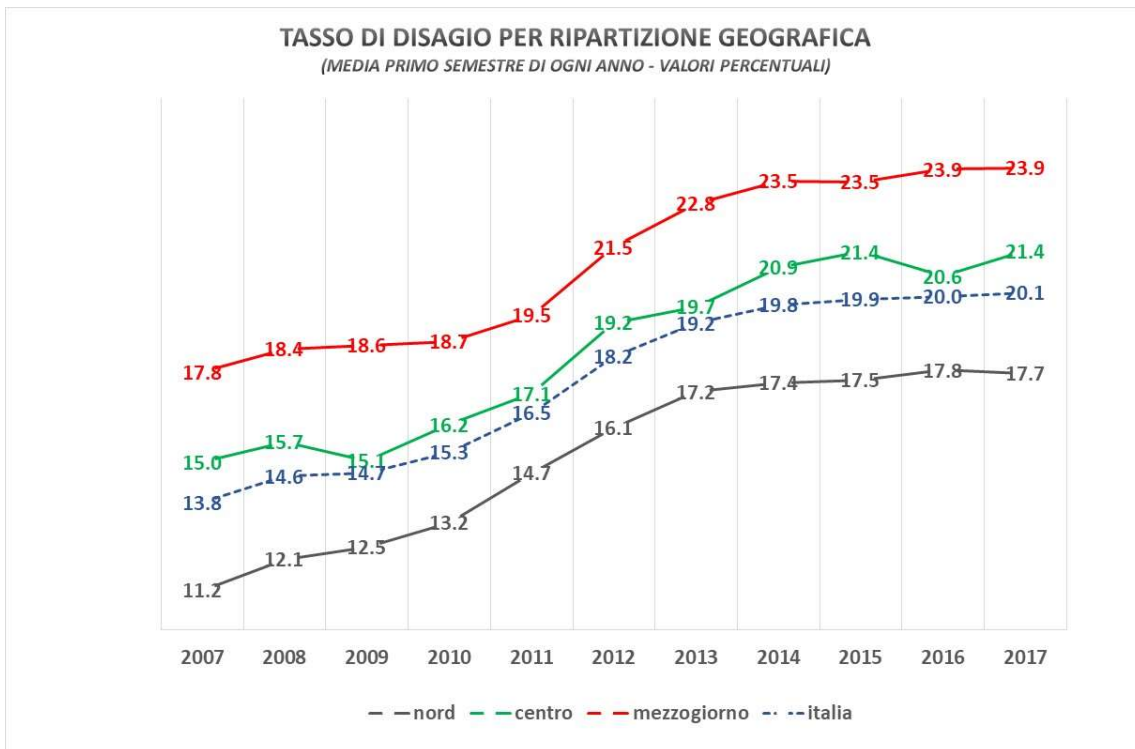


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

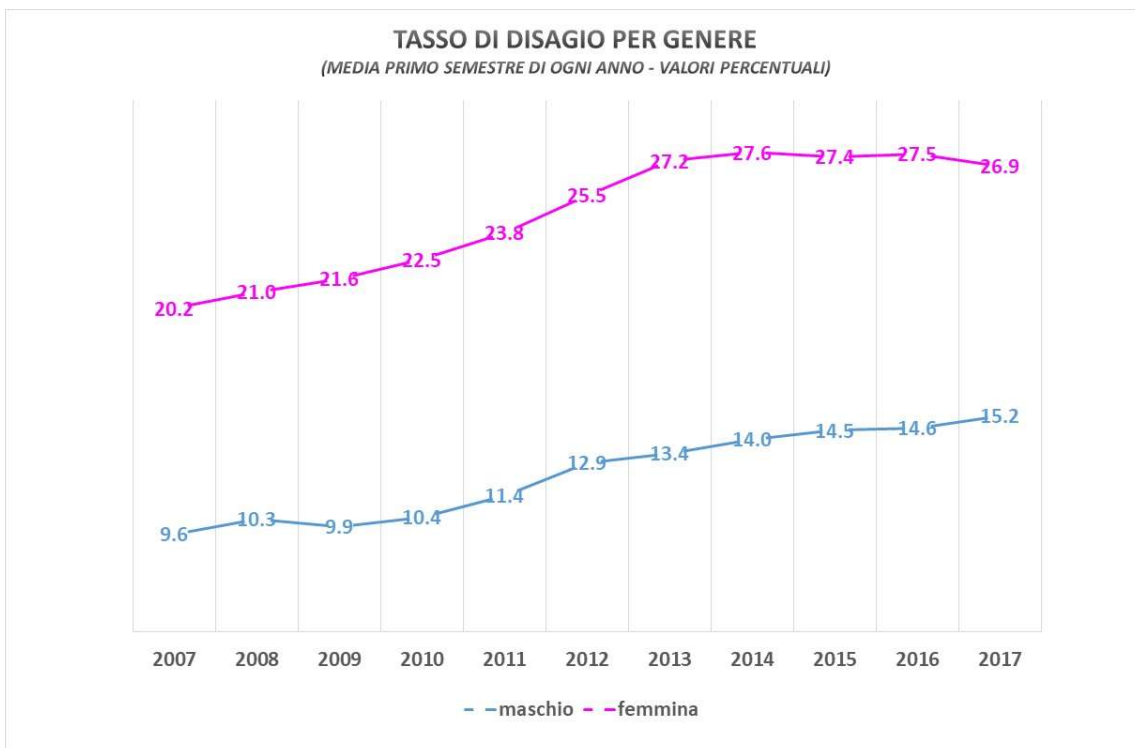


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Il tasso di disagio – rapporto tra occupati nell’area del disagio e totale occupati nella fascia di età corrispondente – non è mai diminuito nell’arco degli ultimi 10 anni ed è stabile dal 2014 su valori molto elevati. Il tasso è più alto nel Mezzogiorno (23,9% nel I° semestre 2017) che nel Nord (17,7%), nell’occupazione femminile (26,9%) che in quella maschile (15,2%).

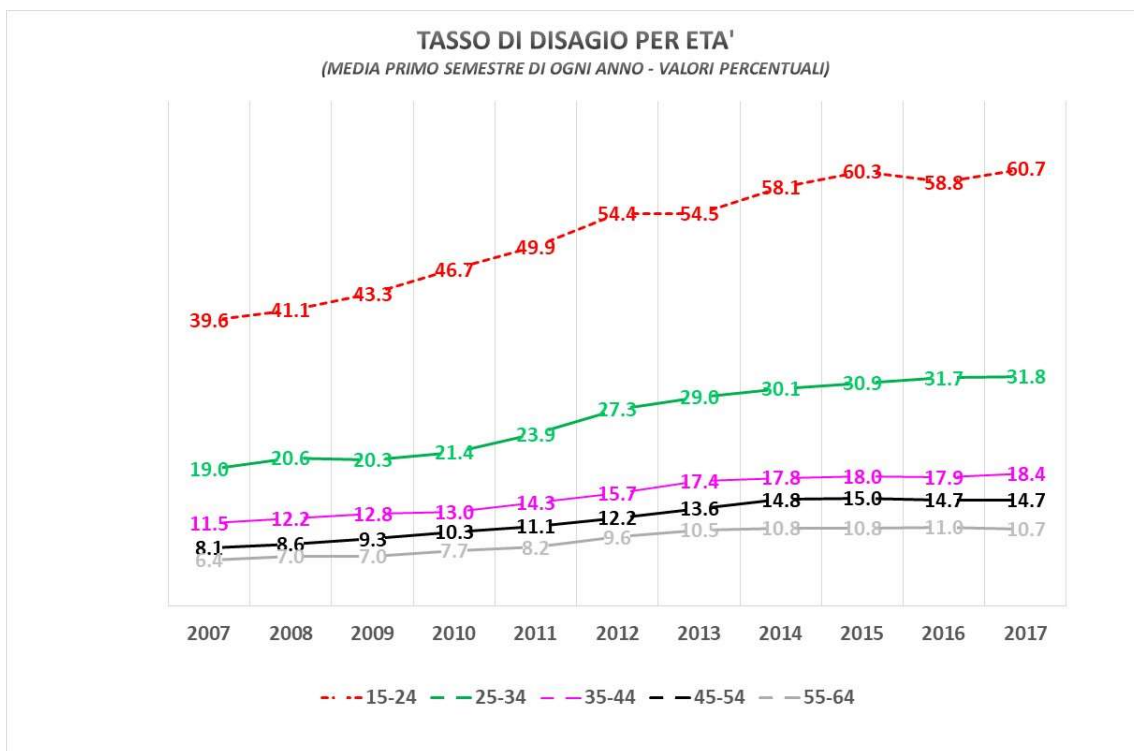


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

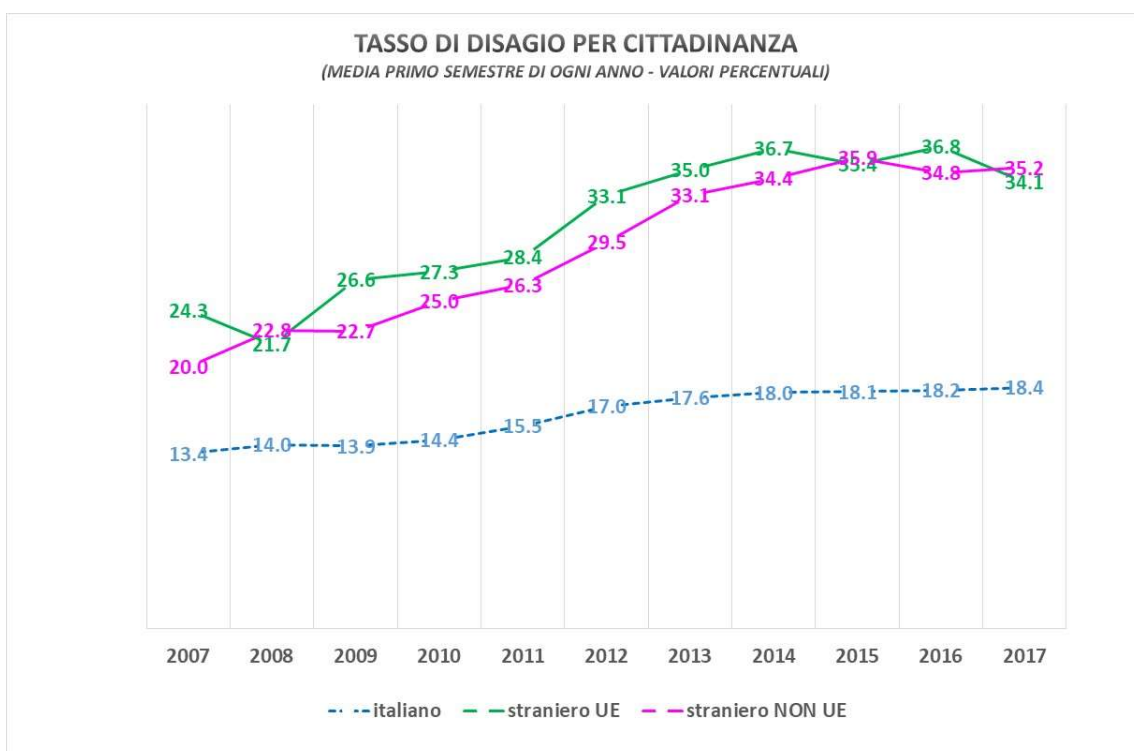


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

L'analisi per classi di età registra nel lavoro giovanile (15-24 anni) la maggiore prevalenza di occupati nell'area del disagio, pari a 60,7%, in aumento di 9 decimi di punto rispetto al I° semestre 2016 e di 21 punti dal I° semestre 2007. Tra i giovani-adulti nella classe 25-34 anni il disagio è sostanzialmente stabile su valori prossimi al 32% (era al 19% nel I° semestre 2007).



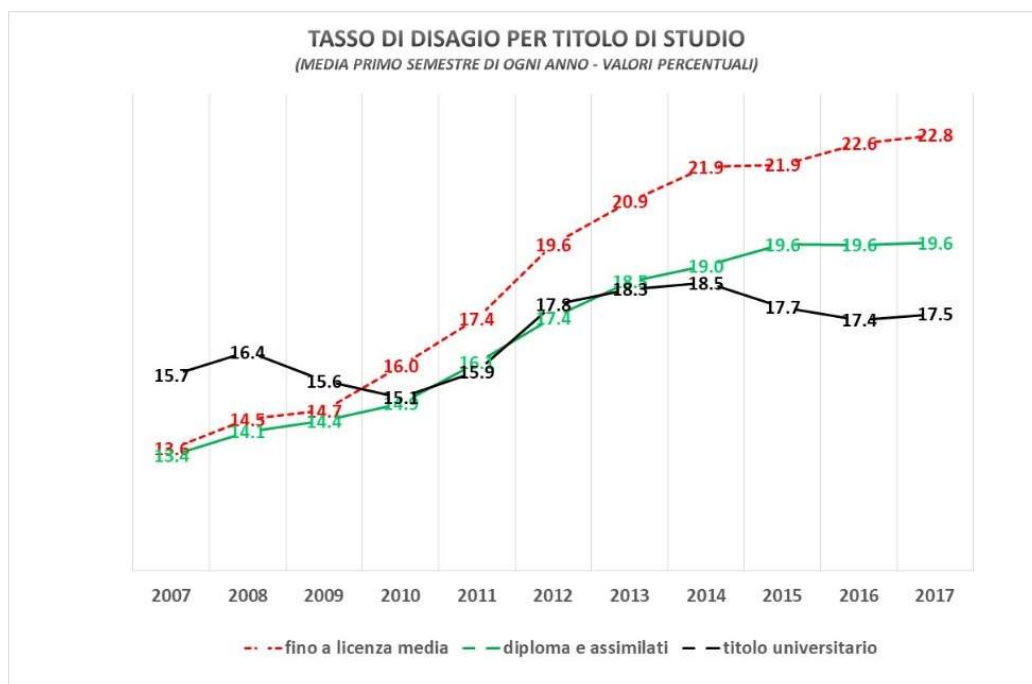
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro



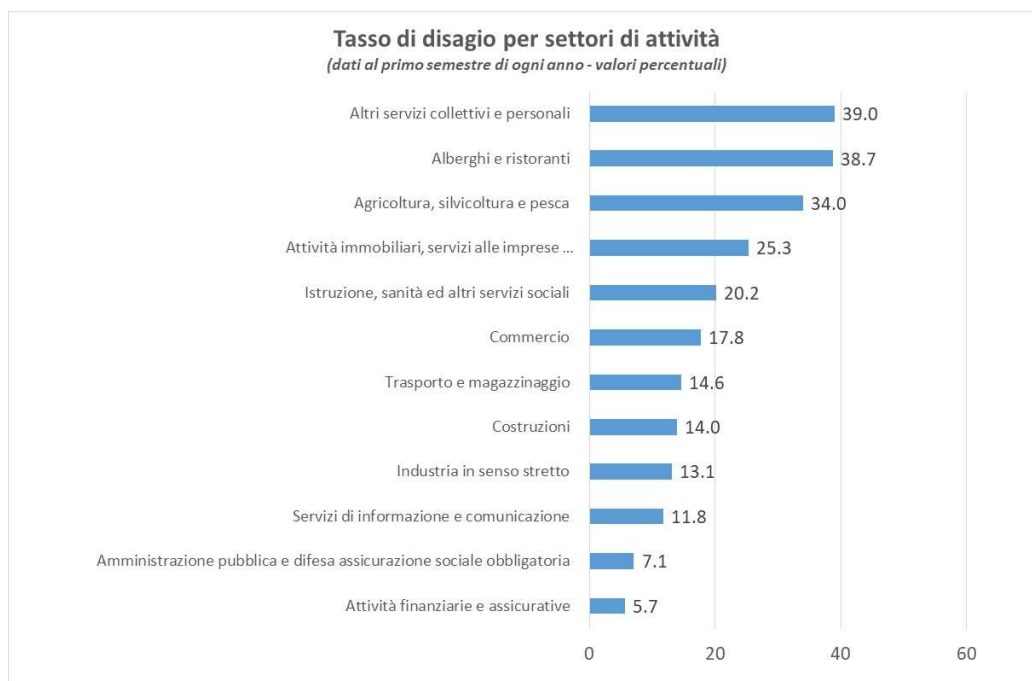
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Il disagio interessa più i lavoratori stranieri che quelli di cittadinanza italiana: la crisi ha dilatato la distanza tra i tassi portando quelli relativi agli stranieri (UE e non UE) su valori prossimi al doppio del tasso calcolato per gli occupati italiani.

Il disagio, infine, è aumentato notevolmente tra i lavoratori con basso titolo di studio (licenzia media), soprattutto tra il 2009 e il 2014, arrivando nel I° semestre 2017 al 22,8%, vale a dire 5,3 punti sopra il tasso relativo a chi ha una formazione universitaria (nel 2007 era sotto di circa due punti).



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

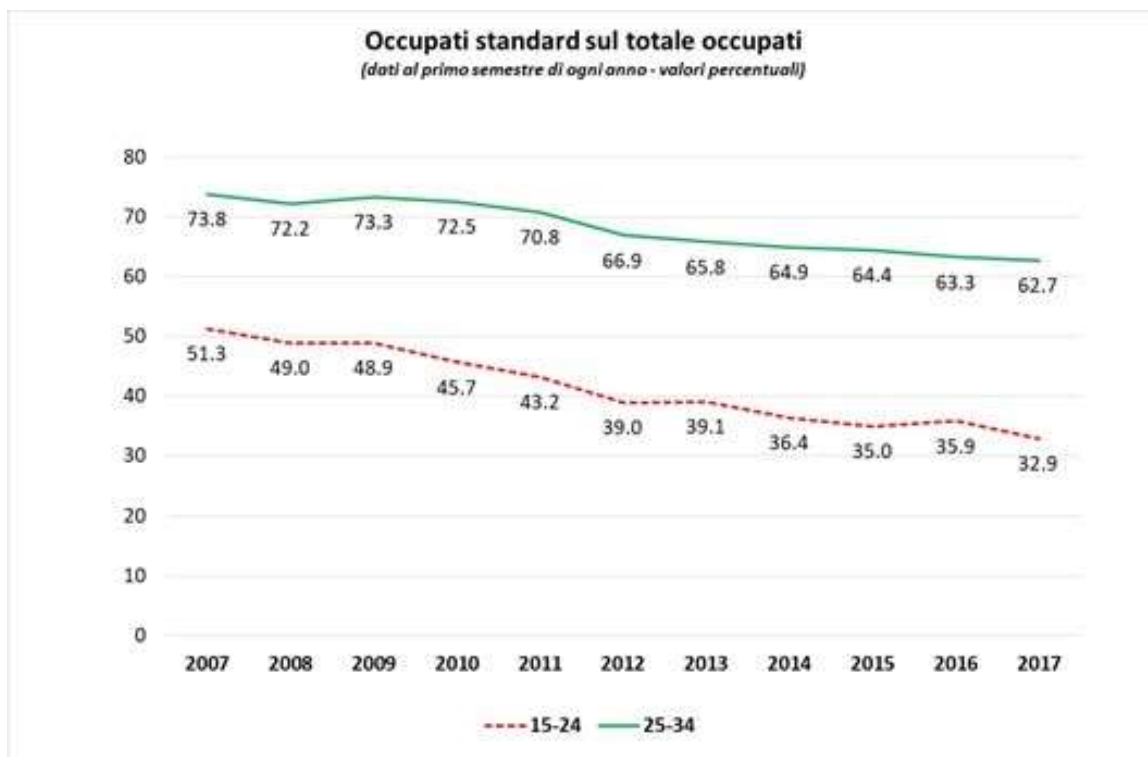


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

L'analisi settoriale riconosce negli "altri servizi collettivi e personali" – nei quali confluiscono le attività di cura alla persona – e in "alberghi e ristoranti" i comparti nei quali il disagio è più frequente (nel I° semestre 2017 interessava il 39% degli occupati), seguiti da agricoltura, silvicoltura e pesca" (34%). Nei tre settori citati il tasso di disagio era sotto il 25% nel I° semestre 2007.

## Il lavoro precario dei giovani

Tra il I° semestre 2015 e il I° semestre 2017 il numero di occupati under 35 è aumentato di 159 mila unità (100 mila nella classe 15-24 e 59 mila nella classe 25-34) e il relativo tasso di occupazione è passato dal 38,3% al 40,2% (ancora 10,5 punti sotto il valore massimo toccato nel I° semestre 2008). Contestualmente il tasso di disoccupazione dei giovani fino a 34 anni di età è diminuito dal 24,7% della prima metà del 2015 al 21,8% dello stesso semestre di quest'anno (ma era il 10,9% nel I° semestre 2007).



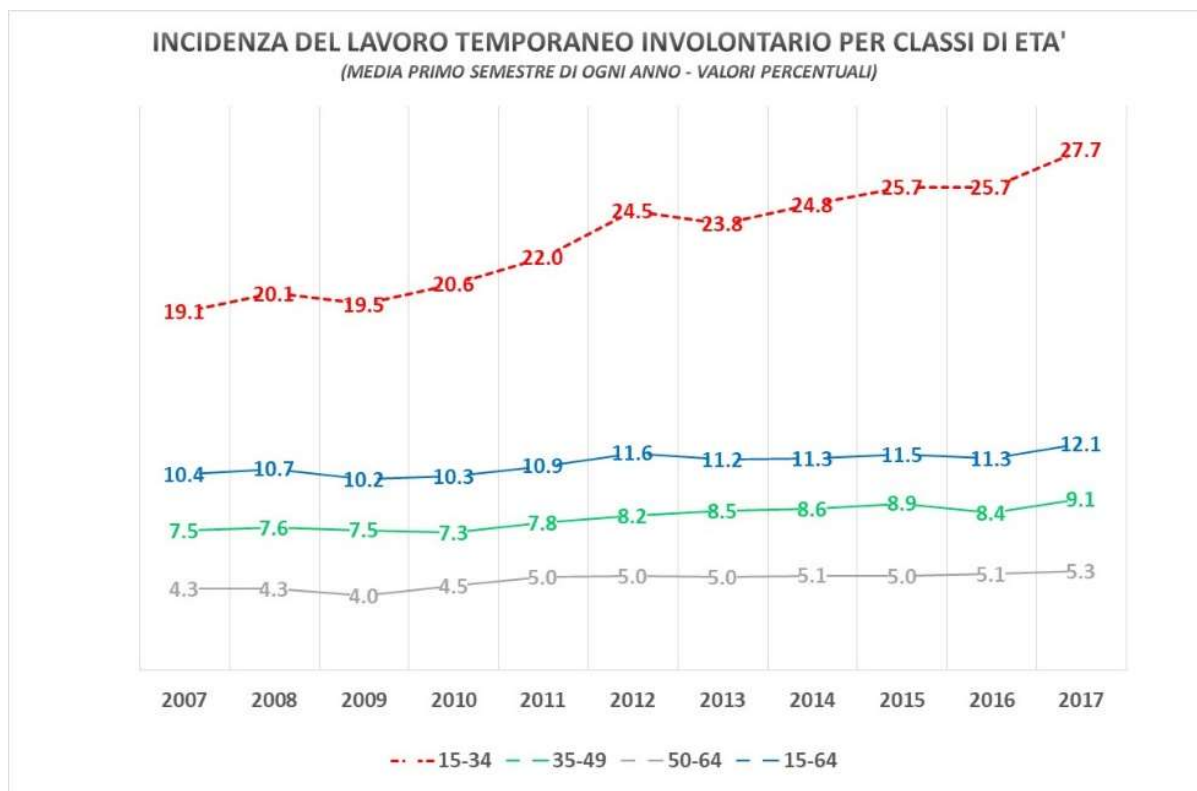
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro



Se consideriamo però l'occupazione stabile (dipendenti a tempo indeterminato e autonomi) a tempo pieno (per semplicità occupazione *standard*), questa è cresciuta soltanto di 15 mila unità nella classe 15-24 mentre si è ridotta di 34 mila unità nella classe 25-34: **la frazione di occupati stabili *full time* sul totale occupati continua quindi a diminuire**, riducendosi di 2,1 punti percentuali nella classe 15-24 (dal 35,0% del I° semestre 2015 al 32,9% del I° semestre 2017) e di 1,7 punti nella classe 25-34 (dal 64,4% al 62,7%). L'incremento osservato tra i giovani occupati under 25 a un anno dall'introduzione del Jobs Act (+0,9 punti nel I° semestre 2016 rispetto allo stesso semestre 2015) non ha tenuto nel secondo anno, quando il beneficio previdenziale associato alle nuove assunzioni è stato notevolmente ridimensionato.

Negli ultimi 10 anni l'occupazione standard si è ridotta in tutte le classi di età, ma la contrazione tra i giovani e i giovani-adulti è stata molto più marcata (-18,4 punti nella classe 15-24 e -11,1 punti nella classe 25-34).

Per chiudere la valutazione dei cambiamenti intervenuti nella platea dei giovani occupati a due anni dall'introduzione della riforma del lavoro, vale la pena svolgere un breve affondo sul lavoro temporaneo involontario. Tra il 2015 e il 2017 i dipendenti a tempo determinato e i collaboratori che avrebbero voluto un lavoro stabile sono aumentati, nelle classi 15-24 e 25-34, di 64 mila e 81 mila unità rispettivamente (146 mila complessivamente) e il loro peso sul totale occupati delle stesse classi è aumentato dal 49,8% al 51,3% (nella classe 15-24) e dal 20,5 al 22,1% (nella classe 25-34).



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

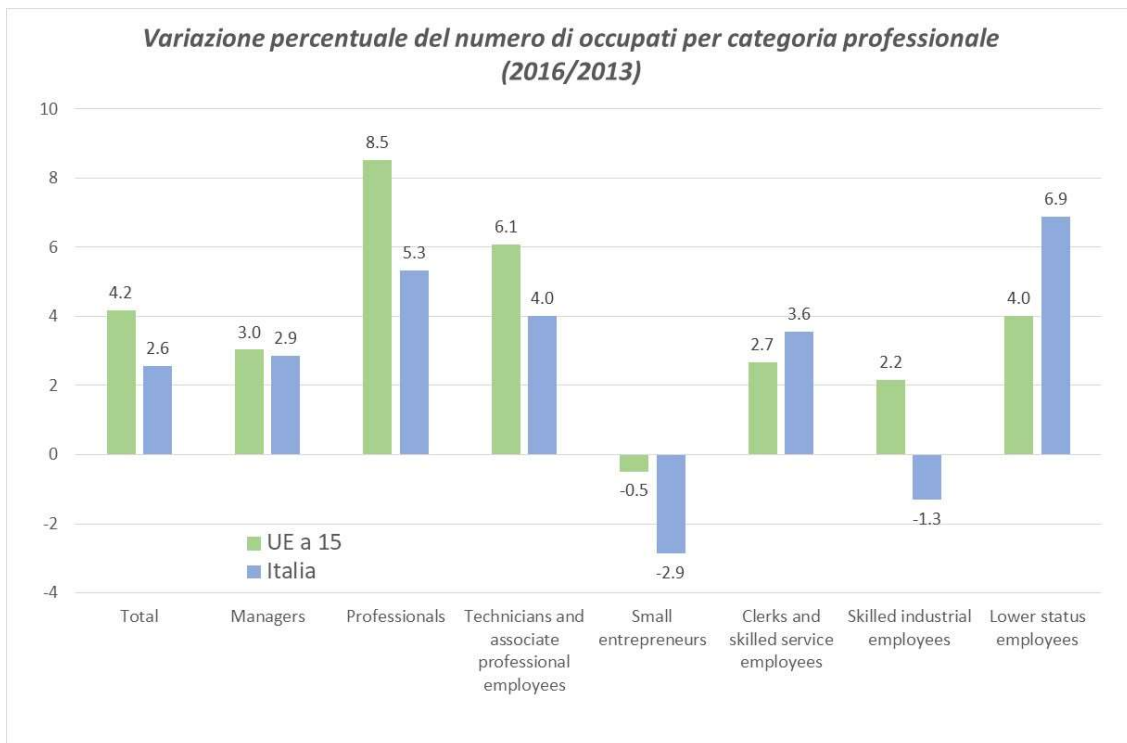
Tra il 1° semestre 2015 e il 1° semestre 2016 - quando era previsto il sollievo contributivo totale per tre anni per ogni nuovo assunto con contratto a tempo indeterminato - l'incidenza del lavoro temporaneo involontario aveva subito una battuta d'arresto, almeno nella classe 15-24 anni; l'anno successivo, tuttavia, con la diminuzione del beneficio previdenziale, è ripresa la tendenza a crescere del lavoro temporaneo involontario, la cui incidenza sul totale occupati ha guadagnato in un solo anno 4,3 punti percentuali nella classe 15-24 anni e 1,4 punti nella classe 25-34 anni (2 punti percentuali nella classe 15-34 anni).

### **Peggiora la qualità dell'occupazione in termini di qualifica professionale**

Nel 2016 gli occupati residenti in Italia rappresentavano il 12,8% dell'occupazione dell'Unione a 15, due decimi di punto in meno rispetto a tre anni prima (13,0%).

La diminuzione del peso percentuale dell'Italia in termini di occupati risulta da variazioni di entità e segno diverso nelle diverse categorie professionali: quella dei *professionals* (scienziati, ingegneri e professionisti ICT, personale medico, professionisti aziendali e amministrativi, insegnanti) è cresciuta in Italia del 5,3%, meno che in Europa (+8,5%).

I professionals nel 2016 coprivano il 14,6% dell'occupazione in Italia, un valore molto più basso – benché crescente (ha guadagnato 4 decimi di punto nei tre anni in oggetto) - rispetto alla stessa percentuale riferita all'Unione a 15 (19,7%, +8 decimi di punto rispetto al 2013).



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat

Le categorie professionali che in Italia sembra non abbiano beneficiato degli effetti della ripresa economica sono i piccoli imprenditori, diminuiti del 2,9% (e solo dello 0,5% nella UE a 15), e i dipendenti qualificati dell'industria, diminuiti dell'1,3% (a fronte di un incremento del 2,2% registrato a livello europeo).

I dipendenti non qualificati (*lower status employees*, tra i quali sono anche i braccianti agricoli) formano l'unica grande categoria professionale che negli ultimi anni è cresciuta più nel nostro Paese (+6,9%) che nella media dell'Unione a 15 (+4,0%): in Italia, in particolare, essi erano nel 2016 circa 4 milione e 400 mila e rappresentavano il 19,3% dell'occupazione totale, frazione aumentata di 8 decimi di punto dal 2013.

Con l'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione e l'automazione dei lavori ripetitivi, si è affermata nei Paesi sviluppati la tendenza alla polarizzazione asimmetrica dell'occupazione: si riduce la fascia delle professioni a qualificazione media (impiegati e operai specializzati) e aumenta il numero dei lavoratori ad alta specializzazione (dirigenti, professioni intellettuali, tecnici) e di quelli poco qualificati (addetti a vendite e servizi personali, operai semi-qualificati, occupazioni elementari), ma i primi crescono più dei secondi (*Employment Outlook* dell'Ocse). In questo contesto l'Italia fa eccezione perché –

nei vent'anni compresi tra il 1995 e il 2015 - gli occupati a bassa qualificazione sono aumentati quanto quelli ad alta qualificazione e anzi, da quando è cominciata la ripresa, i nuovi posti di lavoro sono stati creati più tra le occupazioni dequalificate che non tra le professioni intellettuali e tecniche.

## **Conclusioni**

Ma cosa dicono le statistiche a due anni dalla introduzione del Jobs Act?

Il disagio generato dalla precarietà dell'impiego e/o dal numero ridotto di ore di lavoro continua a crescere e investe ormai un occupato su cinque, pari a quasi 4 milioni e 500 mila persone, con un aumento tendenziale dell'1,5% nel I° semestre 2017, pari a +67 mila unità, tutto imputabile al lavoro temporaneo involontario aumentato nell'ultimo anno del 7,8%, pari a +195 mila persone. Questo fenomeno, che interessa soprattutto i giovani, presenta ormai il carattere di dinamica strutturale, come dimostra l'aumento del tasso di disagio negli ultimi 10 anni.

Il disagio è maggiore nel Mezzogiorno (23,9%) che nel Nord (17,7%), nell'occupazione femminile (26,9%) rispetto a quella maschile (15,2%); si dilata la distanza tra generazioni e si allarga la forbice tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri; aumenta il divario tra gli occupati che hanno un titolo universitario e quelli che non ce l'hanno. Il disagio cresce di più nei settori dove si concentrano le professioni non qualificate (alberghi e ristoranti, altri servizi collettivi e personali, agricoltura).

**È, in buona sostanza, la traduzione in termini di occupazione di un altro fenomeno, apparentemente disgiunto ma di fatto connesso, quello del peggioramento della qualità dell'occupazione in termini di qualifica professionale.**

Il difetto di occupazione registrato in Italia rispetto alla media dell'Unione Europea è quasi tutto imputabile alle occupazioni di fascia alta, anche a causa delle ridotte dimensioni delle imprese e per la modestia degli investimenti in ricerca e sviluppo (i motivi principali dal lato della domanda), nonché per il basso livello di istruzione della forza lavoro (il motivo principale dal lato dell'offerta).

Come dimostrano le statistiche Eurostat aggiornate al 2016, otto dei dieci punti di differenza registrati tra il tasso di occupazione italiano e quello medio dell'Unione a 15 si possono ascrivere alla mancanza di lavoro di alta qualificazione<sup>3</sup>.

La soluzione impone un programma di sviluppo dell'economia di largo respiro e sostenibile – costruito intorno alle nuove tecnologie e alle occupazioni più qualificate – e l'avvio di una politica finalmente espansiva di investimenti pubblici nei settori ad alta prevalenza di professioni scientifiche e tecniche, che in Italia hanno una dimensione, in termini di occupati, nettamente minore rispetto ai principali Paesi dell'Unione.

**Maggiore flessibilità in entrata, come i dati dimostrano, non aiuta certo la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, rischia anzi di assecondare un processo di progressiva dequalificazione della manodopera e fa crescere l'area del disagio nel mondo del lavoro.**

---

<sup>3</sup> Reyneri, "Occupazione in ripresa. Però di bassa qualità", lavoce.info, Settembre 2017.